

ACERO CAMPESTRE

Il piccolo albero simbolo del paesaggio rurale italiano

Alto non più di dieci metri, spontaneo e facilmente coltivabile, con la sua presenza ha scandito per millenni il passaggio delle stagioni. Nell'ultimo ventennio è stato rivalutato.

Ecco l'albero che, fin dai tempi dei Romani, nelle piane italice segnala sfolgorante l'imminente arrivo dell'autunno. È l'umile acero campestre, testucchio, loppio o albero da vite, in latino *Acer campestre*, (nome attribuito da Linneo), e che dai nostri progenitori era già chiamato *Acer* (aguzzo, acuminato), denominazione ispirata dai lobi delle foglie di acero riccio, più appuntiti rispetto a quelli dell'acero campestre. La forma della foglia dell'acero è famosa in tutto il mondo e il Canada ha adottato la foglia di *Acer rubrum* come emblema nazionale.

Il nostro semplice acero campestre è un piccolo albero, di solito non più alto di 10 metri, spontaneo e facilmente coltivabile, così frequente e di facile governo che in un recente passato, come tutte le cose e le persone a portata di mano, ha esercitato uno scarso appeal ed è stato surclassato da specie esotiche e altisonanti che fanno "immagine".

UN PO' DI STORIA

E, invece, proprio lui ha una grande storia alle spalle, essendo parte integrante e imprescindibile della cultura contadina: ha segnalato per millenni il cambio di stagione, precludendo con il suo colore giallo-ambroato i succosi e tanto attesi raccolti nei frutteti, e ha accompagnando il rosso delle viti, cui si maritava per sostenerle con dolce fermezza. Le campagne non sarebbero state così ordinatamente spartite senza la sua presenza, necessaria e indispensabile, che ha tipicizzato quella parte di paesaggio rurale caratterizzata dall'antica sistemazione agraria denominata "piantata", formata da larghi appezzamenti coltivati a piante erbacee costeggiati dai fila-

ri di vite appoggiate, appunto, agli aceri. Presenza necessaria e indispensabile, dicevamo, perchè governato a ceduo forniva carbone per i focolari, foraggio per gli animali e ottimo legno di agevole tornitura e intaglio per la produzione di attrezzi e carri agricoli. Stradivari lo nobilitò usando, per primo, come ponte di sostegno delle corde dei violini, nei quali forma anche il fondo, le fasce laterali e il manico.

A cura di
MARIA TERESA SALOMONI

Un acero campestre, e (nel riquadro) una foglia di acero campestre.



Foto Riccioni



Foto Barbieri

LA PIANTA AMICA/BULBOSE PRIMAVERILI

Bucaneve, crochi ed erantis rappresentano il primo segnale di vitalità della natura che già si manifesta durante il riposo della maggioranza delle piante e sbocciano fin da gennaio spesso in mezzo alla neve. Danno il via alla lunga e poetica sinfonia dei colori in giardino, seguiti in marzo da giacinti, anemoni e narcisi, poi in aprile da tulipani e muscari per terminare, alle porte dell'estate, con fritillarie, iris e agli ornamentali.

Per prolungare la fioritura di un'aiuola tutta l'estate, da mescolare alle bulbose ricordiamo *Canna indica*, *Tritonia*, *Galtonia* e *Ipomea*, nomi difficili per piante molto belle che affiancano i più noti gladioli e dalie nelle bordure miste. In commercio si trovano, per ogni specie citata, varietà precoci, precocissime, medie e tardive, e le loro fioriture si sovrappongono l'un con l'altra infischandosi della tempistica che abbiamo riportato e che, quindi, va considerata

come indicazione di massima. Affrettiamoci a mettere a dimora i bulbi a fioritura primaverile e, fra le tante specie a disposizione, non dimentichiamo la profumatissima



Foto Cent. Internaz. Bulbi da Fiore

tuberosa, ideale per creare angoli romantici. La regola generale afferma: non piantare mai dopo novembre, meglio se in ottobre, a una profondità pari al doppio dell'altezza del bulbo e a una distanza pari al diametro del bulbo

per un pronto effetto o al triplo per la naturalizzazione. Occorre fare attenzione a posizzarli nel verso giusto, ponendo l'apice verso l'alto! Il terreno ideale per le bulbose è sciolto e perfettamente drenato; l'eventuale letamazione va apportata l'anno precedente a causa dell'azoto contenuto nello stallatico che predispone i bulbi alla marcescenza. Fra gli ingredienti del fascino esercitato dai bulbi da fiore è da annoverare anche la facilità di coltivazione, che dà anche ai meno esperti la sicurezza del risultato. Le bulbose sono fra i fiori primaverili meno bisognosi di cure e dunque ideali per chi ama circondarsi di verde, ma può dedicare al giardinaggio qualche ora al fine settimana. Anche per questo i tulipani, i narcisi, i giacinti, i crochi e le altre varietà sono amatissimi fin dai tempi antichi e sono stati protagonisti di fanatismi e vere e proprie mode giardiniere. ■

L'USO ODIERNO

Dimenticato per molti anni, eliminato nelle leggende dei progetti del verde urbano, abbattuto nelle campagne, nell'ultimo ventennio l'acero è stato rivalutato e sembra diffondersi come nel lontano passato. Sono apprezzate le innumerevoli doti che lo rendono insostituibile in campagna e in città: in ambito artificiale, come in un giardino, e in ambito ecologico, come nelle aree di rinaturalizzazione. Infatti, vive nei terreni calcarei, sabbiosi o argillosi, è frugale e di facile adattamento a varie condizioni am-

bientali e di luminosità; inoltre, l'acero campestre e i suoi fratelli sono tra le specie arboree più resistenti all'inquinamento atmosferico e quasi insensibili a varie malattie parassitarie.

Infine, sopportando molto bene le potature, da sempre viene usato per siepi protettive e di confine, monospecifiche o miste, ed è una delle piante preferite nelle coltivazione ad indirizzo biologico o a lotta integrata, poiché forma zone di rifugio per insetti utili e uccelli insettivori. Raggiunge età ragguardevoli, superando agevolmente i 200 anni di età. ■

UNA SPECIE DALLA CHIOMA FOLTA E ARROTONDATA

Spontaneo o coltivato, l'acero campestre domina il paesaggio di tutta l'Italia, tranne che nell'estremo Sud, frenato nel suo avanzare solo dal freddo dell'alta montagna e dalla prolungata aridità meridionale. Nasce spontaneo nei boschi misti, dove spunta in mezzo alla vegetazione formata dalle coriacee foglie di querce o da quelle più delicate degli ontani; sa arrampicarsi fin oltre i 1.000 metri comparando tra i faggi, fiancheggiato dai noccioli, e tra i castagni, con i quali rivaleggia in autunno per il primato del colore giallo più rilucente.

Abbiamo già detto che è un piccolo albero, spesso in forma arbustiva; nelle piantate, relitti del passato, si trovano rarissimamente esemplari alti fino a 20 metri, tutelati come alberi monumentali da molte Regioni italiane. La chioma è arrotondata e densa; la corteccia è fessurata, sfaldata, di colore grigio chiaro che si inscurisce con l'età. I rami, di color cannella, appaiono tomentosi man mano che ci si avvicina all'apice. Le foglie sono opposte e caduche, di consistenza semi-coriacea, lunghe 4-8 centimetri con 3-5 lobi dentati, di color verde

scuro nella pagina superiore e più chiare e appena tomentose, soprattutto lungo le nervature nella pagina inferiore. I piccioli contengono lattice fino al viraggio del colore in autunno.

I fiori sono disposti in corimbi eretti, talora penduli e si formano contemporaneamente alle foglie. È una specie dioica; quindi i fiori maschili sono portati da due alberi diversi. I frutti, denominati samare, sono a coppie e hanno ali divergenti a 180 gradi; la loro larghezza è di 5-6 centimetri ed il colore è dapprima verde-giallo, poi bruno. ■